

ed il governo concorre con un milione a fondo perduto all'iniziativa — nobili e borghesi isolati si sottoscrissero per mettere insieme la somma necessaria alla grande baldoria. E la baldoria ebbe luogo. Ma quando si trattò, dopo aver messo fuori la firma, di mettere mano alla borsa, un discreto numero di valent'uomini fecero le più alte meraviglie che a loro, nobili e cavalieri, si osasse chiedere dei quattrini!

Si arriva a Catania; scendo a terra; saluto il palermitano... e nelle ultime sue parole ho la conferma di una notizia da me letta due giorni sono su di un giornale di provincia: A Palermo si sta costruendo un teatro che costerà — alla fine dei fini — più di una dozzina di milioni!

**La calma.**

Catania, 29 gennaio.

Anche qui la calma è autentica negli elementi democratici-anarchici-socialisti che fanno la strada insieme e che formano il fascio delle forze rivoluzionarie in nome delle quali il De Felice — che è qui popolarissimo — propugna al Congresso di Reggio Emilia le alleanze coi partiti affini sulla base del collettivismo e della lotta di classe.

Riesce quindi pressoché inespugnabile la tranquillità assoluta di tali elementi di fronte alla violenza governativa che, nella persona del De Felice, diè di fregio allegramente a quelle prerogative parlamentari che si rispettano come cosa sacra negli onorevoli ladri e nei senatori sodomiti.

Né altre provocazioni e altre brutalità di quelle che denotano in chi le compie animo basso e mente piccina si fanno desiderare.

Vero è che il *Fascio dei lavoratori* non venne pur anche disciolto; ma l'unico giornale che qui si pubblicasse in difesa dei *Fasci* e rispecchiava le idee del De Felice, l'*Unione*, venne sottoposto alla censura preventiva nella scorsa settimana — quindi soppresso di colpo dalla Prefettura.

Qui la lotta è contro il partito conservatore o, meglio, contro la camorra — una specie di mafia in quanti — che spadroneggia per anni ed anni l'amministrazione. E nelle lotte elettorali sono tutti d'accordo. Democratici, socialisti e anarchici. Costoro, se anche non votano, non fanno conto.

La disoccupazione è vivamente sentita. Grande infatti, da qualche anno in qua, è l'affluenza dei campagnuoli che, da piccoli proprietari o da mezzadri rovinati dalle ipoteche e dalle tasse — sono diventati proletari e cercano lavoro nella edilizia o nel porto.

Malgrado la calma, le caserme rigurgitano di soldati d'ogni razza — artiglieria, fanteria, genio e bersaglieri. E le signore della borghesia ne sono allegrissime e così i bottegai. Per un certo verso, i rivolgimenti di queste settimane sono per essi una provvidenza.

**Il socialismo invertito dell'on. Colajanni**

Alle donne anche brutte è inteso che bisogna dir sempre che sono belle.

Anche all'on. Colajanni bisogna dir sempre ch'egli è socialista; se no s'arrabbiava.

Resta dunque inteso: l'on. Colajanni è socialista. Però di genere speciale, anzi di tipo unico.

Il suo è un socialismo senza « lotta di classe »; quanto alla collettivizzazione essa è, per lui, una finalità tanto lontana... che non si sa neppure se vi si arriverà.

Questo egli ebbe a dichiarare ad un redattore dell'*Adriatico* di Venezia e al corrispondente del *Punto nero*; e così è venuto dunque a dar ragione a noi — a noi che non lo vogliamo in compagnia appunto perchè crediamo che la lotta di classe sia la « spina dorsale » del socialismo e che la collettivizzazione ne sia il fine sicuro e prossimo.

Crediamo di essere certi ancora su un'altra cosa: che sono quelli i capitalisti su cui si muove tutto il socialismo internazionale, compreso il tedesco e l'inglese. E vero che l'on. Colajanni sostiene il contrario; ma come egli non ha alcuna idea del movimento socialista paesano, così non è da pretendere ch'egli abbia a capire quello estero.

Il destino del « socialismo » del filosofo di Castrogiovanni è quello ch'egli stesso gli predice. Resterà una teoria da solitario. Un socialismo senza midollo spinale, un socialismo invertito, che si potrà conservare nell'alcool — come quei prodotti del regno zoologico inferiore, che, a vederli e a toccarli non sono che gelatina.

**5 APPENDICE**

**LA TERZA DISFATTA del proletariato francese**

BENEDETTO MALON

Quelli dei sobborghi vedevano avvicinarsi la catastrofe, senza che il governo si occupasse di evitarla, e si eccitavano. Questi proletari armati di cui non si voleva saperne, non potevano adattarsi all'idea di una capitolazione; essi domandarono « la sortita in massa, la gran battaglia torrenziale, l'impiego contro i prussiani di tutti i mezzi di distruzione che può fornire la scienza, l'esperienza del fuoco greco, l'esplosione dei forti e delle mura piuttosto che la resa, e, se ciò fosse necessario, la suprema battaglia della disperazione in Parigi, cui era meglio vedere distrutta che disonorata ».

Quest'ordine di idee, che il governo non disapprovava troppo, lasciando dire ad uno dei suoi membri: Piuostoso Mosca che Sedan, trovava modo di applicarsi violentemente nei club dei sobborghi, ove si malediceva alla vigliaccheria dei reazionari, partigiani della capitolazione affine di conservare in tutto le loro proprietà.

Come unica misura d'eccezione, il governo organizzò compagnie di guerra nella guardia nazionale. Questi cittadini fecero coraggiosamente il loro dovere negli avamposti. Messi in prima linea a Montreuil, essi mostrarono ciò che avrebbero fatto se il governo li avesse impiegati prima. Ma il motivo per cui erano stati fatti partire, era quello di contenerli; ed oramai non era più tempo.

**LE TEORIE INVIOLABILI**

Come diciamo più sopra, nel nostro ultimo numero è stato incriminato un articolo per offesa all'invioabilità del diritto di proprietà.

Non vogliamo scalmarci per provare che il nostro articolo, col titolo *I distributori della proprietà*, era una semplice dimostrazione di quel maledetto fenomeno moderno che distrugge la proprietà del popolo colle forze stesse della proprietà borghese e quindi, come dimostrazione teorica di quanto andiamo dicendo, non aveva alcun carattere di violazione della proprietà altrui. Anzi sfidiamo qualunque processo in proposito, certi come siamo che l'autore dell'articolo, che fu già processato ed assolto altra volta per una simile accusa, lo sarebbe ancora.

Ma in ogni caso è assai curiosa la persecuzione per un simile reato che non ha nulla di personale, di determinato, contro un diritto che non è altro che una teoria, fondamentale fin che si vuole, ma sempre teoria della vita sociale, perchè è inutile ripetere che il socialismo non vuol distruggere la proprietà, ma fare che i suoi doni e i suoi benefici siano fatti godere a tutti gli uomini.

Sappiamo che appunto nella dimostrazione delle ingiustizie e dei danni delle cattive teorie dell'attacco più rivoluzionario che si possa fare agli edifici basati sulla falsità e sull'arbitrio, ma bisogna convenire che di fronte alla legge positiva, che vorrebbe essere la gloria della rivoluzione borghese, l'accusa che ci ha sequestrati ci ripiomba ancora in pieno medio evo. Eppure la storia delle persecuzioni civili e religiose fatte alle critiche delle teorie teologiche, o morali, o cosmiche dovrebbe aver provato quanto esse siano vane e fallaci; nessun processo, nessuna condanna, nessuna scomunica, nessun rogo ha potuto impedire il trionfo delle moderne teorie della scienza e della filosofia; perchè mai dunque le persecuzioni della legge borghese dovrebbero impedire il trionfo delle moderne teorie economiche?

Ma il governo è interessato a difendere gli interessi della borghesia, anche se questi interessi sono contrari a quelli di tutta la vita sociale e quindi non c'è da meravigliarsi del nostro sequestro; soltanto, siccome si tratta di fatti che si riproducono ogni giorno nella vita italiana ed è dovere di buoni pubblicisti di tenerne informati i lettori, così oggi che ce n'è capitato un altro, per evitare anche le medioevali persecuzioni della legge, invece di iscriverlo sotto la rubrica « I distruttori della proprietà » lo togliamo da un giornale ultra-codino e lo mettiamo sotto quella più amabile e certamente più gradita di

**I CONSERVATORI DELLA PROPRIETÀ.**

« Per minimi pagamenti arretrati d'imposte sono messi all'asta 295 stabili in territorio « di Siniscola e di molti altri villaggi della « Sardegna. Si calcola che Siniscola verrà quasi « ad essere confiscata in massa. »

Con ciò è dimostrato che il fisco conserva la proprietà.

E ben detto così, o Eccellenza?

Dove poi vadano a finire queste proprietà che vanno all'asta, questo non ci è permesso di dire, ma ognuno sa che all'asta ci vanno quelli che hanno già i denari in tasca e non quelli che non ne hanno.

**Lega Socialista Milanese**

**AVVISO DI CONVOCAZIONE.**

I soci della Lega Socialista Milanese sono invitati all'assemblea che si terrà nei locali di via S. Pietro all'orto, 16, martedì, 6 febbraio, alle ore 8 e mezza pom., per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. *Presentazione del bilancio 1893.*
2. *Relazione del rappresentante al Congresso regionale di Bergamo.*
3. *Nomina del nuovo Comitato.*
4. *Sui mezzi di propaganda.*

**IL COMITATO.**

E pensare che coloro, che non vollero adoperare contro la Prussia le forze offerte dal patriottismo degli operai, diranno più tardi all'Europa che questi operai furono vili davanti al nemico! — mentre la verità è che, durante tutto l'assedio, essi non cessarono dal chiedere di poter combattere, e mentre il governo della capitolazione lo scartò sempre per un interesse che oggi è ben conosciuto e mentre la borghesia, nella sua paura insensata del socialismo, non mancò di avere contro di essi maggior timore e maggior odio che non contro i prussiani.

La sortita di Montreuil-Buzenval terminò con una ritirata, come le precedenti. Questa volta lo scoraggiamento fu generale. Le sofferenze avevano raggiunto il periodo acuto; le razioni del pane erano a 300 grammi, e si vedeva con rabbia che tanti sforzi, tante privazioni andavano a terminare in una catastrofe oramai inevitabile. I più fiduciosi scapparono l'insurrezione del 22 gennaio, allo scopo di rovesciare il governo incapace o traditore e di decretare la sortita della disperazione.

Il moto fallì e il governo si affrettò a firmare l'armistizio del 28 gennaio, che abbandonò al nemico i forti e disarmò i baluardi. La classe operaia nutrì, da questo giorno, un motivo d'odio di più contro la borghesia incapace e vile che, essendo stata al potere, aveva trascinata Parigi nell'abisso.

Questi operai corrucciati mandarono all'assemblea nazionale che doveva riunirsi a Bordeaux dei partigiani della guerra ad oltranza, dei socialisti, per odio contro il governo che li aveva ingannati o perseguitati. La provincia, invece, battuta dalla reazione e snervata dall'imbelle governo di Tours, nominò, per odio contro la repubblica che voleva la guerra ad oltranza, i fantasmi dei partiti monarchici e liberali che avevano per divisa la pace ad ogni costo. Che poteva mai aspettarsi da simili ele-

**NOBILI SENSI INVERO!**

Fa il giro dei giornali, che la riproduzione dalla *Tribuna*, una lettera di Arturo Marcelli, operaio romano, ferito ad Aigues-Mortes, il quale ci apprende che egli « formalmente e di sua spontanea e libera volontà rinuncia alla quota che gli spetterebbe sulla somma versata dal Governo francese. »

Nobili sensi invero — egregio Arturo! E tanto più nobili in quanto hai risolutamente dichiarato che essi partono da un moto « spontaneo e libero » del tuo cuore veramente romano.

Il che era proprio superfluo, ottimo Marcelli, dal momento che avevi la precauzione di soggiungere che intendi « soltanto di usufruire del denaro ricavato dalla sottoscrizione nazionale. »

« Soltanto » — intendete? Quanta discrezione!

La *Tribuna*, che si è affrettata di spargere la notizia, avrà certamente capito di avere avuto a che fare con un ragazzo di spirito. Ma ha poi calcolato di avere a che fare con un pubblico di babbei.

**L'INDIVIDUO E LO STATO**

Dacchè incominciarono i moti di Sicilia non passa giorno che, nei giornali, non si parli di socialismo e di anarchismo. Si dicono in proposito naturalmente molte bestialità e molte bugie, per l'abitudine della maggior parte dei giornalisti borghesi di discorrere di cose di cui non conoscono nemmeno i primi elementi.

La più grossa carota è questa: che l'anarchismo sia figlio del socialismo. Essi non si sono ancora accorti, poverini, che l'anarchismo è il contrapposto del socialismo, e procede piuttosto dall'individualismo borghese.

Gli anarchici, come tutti i borghesi liberali e conservatori, sono d'accordo nel combattere il socialismo collettivista.

Noi, socialisti, mettiamo in prima linea l'interesse sociale, collettivo. Anarchici e borghesi non ci parlano che dei sacri diritti dell'individuo; dicono di volere per l'individuo la massima somma di felicità e pretendono che il collettivismo sarebbe l'oppressione dell'individuo, la schiavitù collettiva insomma.

Gli anarchici combattono lo Stato; gli economisti borghesi che, sin qui, ne usarono e ne abusarono a profitto della loro classe, per aumentare la potenza, i privilegi e le ricchezze, predicano oggi, come gli anarchici, l'abdicazione dello Stato.

È dunque falso il dire che gli anarchici procedono dai socialisti, che essi sono dei socialisti avanzati. La verità è che gli anarchici sono i continuatori dei liberisti borghesi. Vogliono egualmente annullare l'azione dello Stato e lasciare agire la libertà.

È pur lo scopo dei socialisti di rendere gli uomini individualmente più felici e più liberi che sia possibile. Sotto il regime liberista attuale succede l'opposto. La libertà economica — che è la libertà essenziale — ha fatto bancarotta. Il nostro mezzo per rendere gli uomini felici e quindi veramente liberi — è il collettivismo.

Ora, il collettivismo è la pratica della solidarietà, la cooperazione per la vita sostituita alla lotta per l'esistenza. È il solo mezzo che può effettivamente realizzare il nostro scopo.

Nelle società primitive l'azione sociale è nulla. Gli uomini non sono legati, non sono trattenuti da alcun freno; possono agire liberamente. I più forti o i più astuti sono i vincitori, e allora nasce la schiavitù.

Nella civiltà invece, lo Stato, organo della volontà collettiva, si sviluppa, ed espande la propria azione.

I fatti del resto sono più forti delle dottrine. La società borghese non è forse fondata sulla libertà economica, sul non intervento dello Stato? È il sistema dei primi tre quarti del

nostro secolo. Ora avviene che le classi dirigenti, conservatrici e liberali, pur continuando a difendere la teoria della libertà, dell'abdicazione dello Stato, rafforzano all'incontro la sua azione non solo nell'interesse della borghesia, ma anche per proteggere i lavoratori contro gli eccessi, contro gli abusi della libertà.

È dunque stabilito che i governi abbandonano la dottrina del lasciar fare per quella dell'intervento dello Stato. Come disse Tocqueville, l'esperienza insegna che il momento più pericoloso per un cattivo soggetto è comunemente quello in cui esso incomincia a riformarsi.

È, nel campo economico, il momento che attraversano ora tutti i governi d'Europa.

Tutto ciò prova che la tattica socialista è la buona. È coll'azione politica che la borghesia s'impadronì dello Stato facendone lo strumento del proprio dominio. La classe operaia deve, alla sua volta, impadronirsi del potere politico per trasformare lo Stato borghese e farne un mezzo di emancipazione per tutti.

**1.° Congresso Regionale di Lombardia**

Il 28 dello scorso gennaio ebbe luogo nel teatro Ernesto Rossi, il 1.° Congresso Regionale Lombardo. Di cento, aderirono 77 associazioni lombarde, versando la relativa quota: ne intervennero 32.

Apertosi il Congresso alle 12, venne eletto presidente l'ing. Guglielmo Davoglio, della Lega Socialista di Bergamo.

L'ordine del giorno era il seguente: 1.° Comunicazioni; 2.° Discussione dello statuto, e costituzione della Confederazione regionale; 3.° Designazione della città in cui deve aver sede il Comitato della confederazione; 4.° Nomina del Comitato direttivo; 5.° Contegno della Confederazione circa i moti di Sicilia e la condotta del Governo.

Ludovico delegato del Consolato Operaio Milanese, salutò a nome del Consolato i congressisti, e fa diverse comunicazioni riguardanti le società intervenute.

Si passa al secondo articolo dell'ordine del giorno, e si discute sull'articolo primo dello schema di statuto della Confederazione regionale.

Casati domanda se ogni singola società socialista deve far capo alla Confederazione regionale, o se le diverse società di una città devono formare la Federazione locale, il cui complesso costituisca la Confederazione regionale.

Ludovico, Dell'Avalle, Finzi, Maironi disettono la questione.

Faino. Propone che si escludano le federazioni locali.

Dell'Avalle. Propone che si stabiliscano federazioni locali costituite dalle sezioni o associazioni del partito di ogni singola provincia, la cui azione risulterebbe molto vantaggiosa, anche dal lato economico.

Gemati e Maironi chiariscono la questione.

Scaramuccia crede sia più conveniente denominare sezioni tutte le associazioni del partito.

Finzi propone di modificare così l'articolo primo: « Le federazioni locali e, là dove non esistono federazioni, le sezioni della regione... »

De Franceschi osserva che le singole sezioni hanno, per la loro natura speciale, bisogni diversi. Esse devono portare alla Confederazione regionale un parere complesso, che non può essere dato da ognuna singolarmente, ma che deve essere coordinato dalle locali federazioni; d'onde la necessità che tali federazioni locali funzionino.

Si associa però alla proposta Finzi, la quale messa al voto viene approvata a buona maggioranza, restando l'articolo primo del progetto di statuto, così modificato:

« Art. 1.° Le federazioni locali, e là dove non esistono federazioni, le sezioni della regione lombarda, aderenti al Partito socialista dei lavoratori italiani, si costituiscono in Confederazione regionale conformandosi al programma e statuto del partito, ed ai deliberati dei congressi. »

Passandosi a discutere l'art. 2.° Finardi propone la soppressione dell'inciso: « entro la regione lombarda. »

Ludovico si oppone, perchè il Comitato centrale crea le agitazioni dove se ne sente il bisogno, e non è conveniente che l'azione del partito si perda dove non v'è immediata necessità.

Maironi propone questa modificazione: « La Confederazione si propone di coordinare e all'uopo promuovere l'azione dei corpi locali del partito, ecc. »

Casati. Propone di omettere anche l'ultima

venne formulata simultaneamente in parecchi club: « solidarizzare i diversi battaglioni della guardia nazionale. »

Alcuni tentativi furono messi in opera e, nel 15 febbraio, ebbe luogo al Waux-Hall una riunione di delegati; non si decise nulla, ma si presero accordi di massima; fu convenuto che la forma federativa, di cui l'Internazionale era il modello, sarebbe accettata nell'organizzazione. Il 24 febbraio una nuova adunanza di ben diecimila delegati tenutasi nella stessa località prese la seguente risoluzione:

« La guardia nazionale protesta, per mezzo del proprio Comitato centrale, contro ogni tentativo di disarmo e dichiara che, occorrendo, essa vi resisterà colle armi. »

Ciò fatto, i convenuti si recarono all'imponente dimostrazione repubblicana che avveniva alla piazza della Bastiglia.

Due giorni dopo, eccitate dal cittadino Piazza, cento mila guardie nazionali, si portarono su Neuilly, all'appello rivoluzionario, si portarono ben provviste, coi fucili carichi e le giberne stavano per occupare frodolentemente Parigi — ed esso volevano, a prezzo della loro vita, impedire questa violazione del trattato. Ma, non avendo constatato nulla d'insolito, ritornarono, portando in trionfo i cannoni e le mitragliatrici che erano state piantate nella piazza Wagram e che si temeva dovessero rapirsi dai prussiani. Questi cannoni, trascurati con entusiasmo dal popolo, uomini, donne e fanciulli spinti da una stessa ebbrezza di patriottismo, vennero appostati nei sobborghi, a Batignolles, a Montmartre, a Belleville, sulla piazza dei Vosgi, ecc., e dati in guardia al popolo armato, malgrado i clamori dei reazionari che gridarono al sacrilegio.

Durante questo tempo l'assemblea di Bordeaux eleggeva come capo del potere esecu-

parte dell'articolo: « e in generale occupandosi di quanto interessa il partito. »

Leonardi crede, che con ciò si limiterebbe l'azione della propaganda, senza interessarsi del movimento generale del partito, e ritiene meglio lasciare l'articolo com'è, cogli emendamenti Pinardi e Maironi.

Faino, Maironi, Scaramuccia, Leonardini disettono in proposito.

Passatosi ai voti l'articolo rimane così concepito: « La Confederazione si propone di coordinare ed all'uopo promuovere l'azione del partito nei limiti della regione, sviluppando la propaganda e l'organizzazione specialmente dove non esistono, occupandosi di tutto quanto interessa il partito. »

Sull'art. 3.° Pinardi propone di scegliere cinque membri della città dove deve avere luogo il Congresso, e due in altre località.

Dell'Avalle. Propone un delegato per ogni provincia.

Dopo osservazioni di Maironi, Ludovico, Scaramuccia si approva la proposta Dell'Avalle. E l'art. 4.° è approvato senz'altro.

Sull'art. 5.° Maironi pone la questione se il Congresso nazionale deve essere obbligatoriamente preceduto dal Congresso regionale, o se è facoltà del Comitato esecutivo di indire o meno tale Congresso.

Finzi, Scaramuccia, De Franceschi parlano in proposito.

Dell'Avalle e Leonardini sostengono che dovendosi tener conto della volontà delle singole sezioni è logico che queste abbiano voto distinto individuale e non un solo voto comune dato dalla Federazione locale.

Maironi troverebbe proporzionale e giusto che il rappresentante di più sezioni avesse tanti voti quante sono le sezioni che rappresenta, ma il Congresso respinge la sua proposta. Riassumendo allora le diverse proposte, le concrete in questa: « Il Congresso è composto dei rappresentanti delle sezioni con voto deliberativo, e dei rappresentanti delle federazioni con solo voto consultivo, col diritto ad un voto almeno per ogni sezione. »

De Franceschi e Dell'Avalle si associano alla proposta, che viene approvata.

Parecchi congressisti osservano che il Congresso regionale che serva di preparazione al Congresso nazionale è più conveniente si tenga in luglio o agosto, poichè, in tale epoca, è già pubblicato l'ordine del giorno del Congresso nazionale che si tiene in settembre.

Viene approvata anche questa modificazione. Si passa all'art. 6.° e Ludovico propone la quota di L. 2 per ogni sezione.

Maironi discute calorosamente la questione della quota per ogni sezione, e troverebbe ragionevole e doverosa una quota fissa proporzionale al numero dei soci.

De Franceschi appoggia Maironi.

Scruggeri e il delegato della Società muratori di Cremona non possono approvare l'imposizione di altre quote. Hanno mandato espresso di rifiutare qualsiasi proposta, a meno che non si tratti di un'imposizione minima.

Maironi insiste perchè ognuno sia tassato individualmente per quanto minima debba essere la tassa.

Dell'Avalle e Scaramuccia propongono una tassa annuale fissa per ogni sezione, concretando le diverse proposte in questa: Ogni sezione del partito, d'indole politica, pagherà un contributo annuale di L. 5; per le altre associazioni di mutuo soccorso, Leghe di resistenza e simili, il contributo sarà di L. 2.

Viene approvata.

L'art. 7.° su proposta di Maironi viene soppresso.

Discutendosi l'art. 8.° Pinardi propone di aggiungere la prima parte all'art. 3.° e di sopprimerne la seconda. Si approva.

Esaurita così la discussione sul progetto di statuto, viene designata Cremona a sede della Confederazione lombarda, e Bozzolo (Mantova) a sede del prossimo Congresso regionale.

Sull'art. 4.° dell'ordine del giorno, si decide che i membri del Comitato direttivo vengano nominati da tutte le sezioni, e si riconferma Leonida Bissolati a delegato al Consiglio nazionale.

Quanto alla discussione sui moti di Sicilia è sulla condotta del Governo, il Congresso trova inutile di formulare uno speciale ordine del giorno, essendo tutti d'accordo su questo che il Governo agisce come deve agire un Comitato di classe borghese; si confermano quindi senza altro quelli votati dalla Lega socialista di Bergamo, e dal Consolato operaio di Milano.

Il Congresso si scioglie alle 16, al grido di *Viva il socialismo!* e al canto dell'*Inno dei lavoratori*.

**Tutti i distributori, i rivenditori, e i raccoglitori di abbonamenti, sono invitati a regolare subito i conti del 1893. Non regolando in settimana saranno sospese le spedizioni.**

L'AMMINISTRAZIONE.

tivo il rappresentante dell'egoismo borghese, Thiers; insultava Garibaldi e dava ripetuti attestati del proprio odio contro Parigi, ingiuriando talvolta i suoi difensori dall'alto della tribuna. Come si poteva attenderselo, essa faceva la pace coi prussiani perdendo due province e cinque miliardi e sottoscriveva all'occupazione parziale di Parigi.

Questa vile pace colla clausola relativa a Parigi diede l'ultimo colpo all'aspirazione degli operai della capitale. Il primo loro movimento fu di opporsi colla forza all'entrata dei prussiani. Ma il Comitato centrale che erasi aggiunto alcuni membri del Consiglio federale parigino dell'Internazionale, come più pratici, pubblicò, il 28 febbraio, il seguente manifesto:

« Comitato centrale della guardia nazionale. »

« Il sentimento generale pare sia di non opporsi all'entrata dei prussiani in Parigi. Il Comitato centrale, che aveva espresso una contraria opinione, dichiara di aderire alla seguente risoluzione: »

« Si stabilirà attorno ai quartieri, che il nemico deve occupare, una serie di barricate allo scopo di isolare completamente questa parte della città. Gli abitanti della regione circostante dovranno escirne immediatamente. »

« La guardia nazionale, d'accordo coll'esercito formato in cordone nel circuito, veglierà a che il nemico, isolato così su un suolo che non sarà più la nostra città, non possa in alcun modo comunicare colle altre parti di Parigi. »

« Il Comitato centrale impegna dunque tutta la guardia nazionale a prestare il suo concorso all'esecuzione delle misure necessarie per raggiungere tale scopo o per evitare ogni aggressione, che avrebbe per effetto il rovesciamento immediato della repubblica. »

Queste prescrizioni sagge insieme ed energiche, furono puntualmente osservate, senza il concorso dell'esercito, che si ritirò sulla riva